

Annamaria Rivera

Dalle politiche migranticide dell'Unione europea al razzismo "popolare"

Più volte e da molti anni scrivo del *circolo vizioso del razzismo*. Intendo dire che il razzismo detto "spontaneo" o "popolare" diviene sistemico quando è direttamente o indirettamente incoraggiato o perfino praticato dalle *istituzioni* e da *mezzi di comunicazione*. Oggi – mi sembra – siamo nella fase in cui quella formula si è fatta terribilmente concreta.

A proposito del ruolo dei media, si pensi all'omicidio di Mohamed Habassi, cittadino tunisino sui trent'anni, letteralmente *martirizzato* fino alla morte, con sevizie, torture e mutilazioni. Accadde in provincia di Parma, nella notte fra il 9 e il 10 maggio 2016, per opera di una sorta di squadrone della morte, capeggiato da due parmigiani, considerati e definiti cittadini "rispettabili". Benché così atroce, questo delitto era rimasto del tutto confinato nelle cronache locali, totalmente ignorato dagli organi d'informazione nazionali. Finché io, che non sono giornalista di professione, non decisi di fare un'inchiesta di campo e, conseguentemente, di scrivere per il *manifesto* tre articoli, poi ripresi da *MicroMega*: il primo dei quali riuscì finalmente a "bucare" la cronaca nazionale¹.

Inoltre, sappiamo bene e da lungo tempo che il razzismo ha quasi sempre anche una *dimensione istituzionale*. La discriminazione routinaria e la conseguente ineguaglianza strutturale di certi gruppi e minoranze non sono solo il frutto di pregiudizi e comportamenti intolleranti "spontanei" da parte del gruppo maggioritario, ma sono anche – forse soprattutto – l'esito di leggi, norme, procedure e pratiche messe in atto da istituzioni.

A tal proposito e per citare solo fatti alquanto recenti, basta considerare la delegittimazione, se non la criminalizzazione, non solo delle ONG che praticano ricerca e soccorso in mare, ma perfino di chiunque, anche individualmente, compia gesti di solidarietà verso profughi/e. Esempio è il caso di Alice Zanardi, sindaca, del Pd, del comune di Codigoro (Ferrara), che ad agosto del 2017 annunciò che avrebbe punito la generosità dei cittadini che avevano offerto ospitalità a profughi, sottoponendoli a controlli e aumentando loro le tasse. È indubbio che tali esempi dall'alto non facciano che incoraggiare e legittimare intolleranza, discriminazione e razzismo "dal basso".

Per limitarmi all'Italia, alludo altresì ai frequenti episodi di barricate (reali o simboliche) contro l'arrivo di richiedenti-asilo; ma anche alle sempre più numerose rivolte in quartieri popolari,

¹ *Uno squadrone della morte nella provincia italiana: l'assassinio di Mohamed Habassi*, "MicroMega", 25 maggio 2016: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/uno-squadrone-della-morte-nella-provincia-italiana-l%E2%80%99assassinio-di-mohamed-habassi/>

I lati oscuri del supplizio di Mohamed Habassi, "MicroMega", 13 giugno 2016: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-lati-oscuri-del-supplizio-di-mohamed-habassi/>

Brava gente a Sala Baganza. I torbidi retroscena dell'omicidio di Mohamed Habassi, "MicroMega", 27 luglio 2016: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/brava-gente-a-sala-baganza-i-torbidi-retroscena-dell%E2%80%99omicidio-di-mohamed-habassi/>

soprattutto romani, contro l'assegnazione di modesti appartamenti a famiglie bisognose non perfettamente "bianche". A tal proposito, l'abusata formula della "guerra tra poveri" non potrebbe essere più assurda, visto che quasi sempre a istigare e/o a guidare tali rivolte, sono militanti di Forza Nuova o di Casa Pound.

Per parlare ancora dell'"alto", basta considerare quanto discriminatorie siano le due leggi recenti fermamente volute dal ministro dell'Interno.

Il primo provvedimento è il decreto Minniti-Orlando del 17 febbraio 2017, n. 13, divenuto legge il 16 giugno 2017 («Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale»). Lo scopo asserito di questa legge è la moltiplicazione del numero di espulsioni dalle attuali cinquemila a diecimila, con l'ambizione di arrivare addirittura a ventimila, nonché l'incremento delle deportazioni tramite nuovi accordi bilaterali con i paesi di provenienza o di transito, anche i più biechi.

Per dirla in forma molto sintetica, le disposizioni principali di questa legge sono finalizzate ad accelerare le procedure per l'esame dei ricorsi relativi alle domande di protezione internazionale, a rendere più efficace la macchina dei rastrellamenti e dei rimpatri forzosi, a elevare il tasso di espulsioni degli "irregolari" e dei cosiddetti diniegati.

Una delle misure più gravi è l'abolizione del grado di appello nelle procedure per l'ottenimento dell'asilo o della protezione internazionale. Ci sarà un solo processo, senza udienza e senza contraddittorio (anche se, in astratto, si potrebbe ricorrere in Cassazione). Tutto ciò in violazione della Costituzione, che garantisce il diritto a un giusto processo e alla difesa, e della Convenzione europea sui diritti umani, che sancisce il diritto al contraddittorio.

La legge stabilisce, tra l'altro, che i richiedenti-asilo svolgano lavoro gratuito – a vantaggio non solo di enti locali, ma anche di aziende private – in attesa che le commissioni si pronuncino sulla loro domanda. Di fatto, è una sorta di lavoro forzato, essendo uno dei requisiti per ottenere lo status di rifugiato. Il che equivale a sovvertire la Convenzione di Ginevra e il diritto internazionale: l'asilo è, infatti, un diritto soggettivo che non può essere subordinato a imposizioni o ricatti.

Per non dire della moltiplicazione, da quattro a venti, dei centri di detenzione amministrativa per "irregolari": anomala forma extra-giudiziale, introdotta in Italia per la prima volta dalla legge 40 del 6 marzo 1998, detta Turco-Napolitano. Per quanto se ne cambi il nome, essi sono – conviene ribadirlo – istituzioni illegittime in quanto contrarie alla Costituzione e allo stato di diritto. Sono tali in quanto privano della libertà personale e internano in strutture *extra ordinem* speciali categorie di persone, in base alla loro nazionalità, status e provenienza: donne e uomini cui non è imputato alcun reato penale, che al massimo hanno commesso un'infrazione amministrativa (tali sono l'ingresso e il soggiorno irregolari).

In realtà, il decreto Minniti-Orlando anticipava la scandalosa *Raccomandazione* della Commissione europea, resa pubblica il 2 marzo 2017, con cui si sollecitava a «concludere

rapidamente i negoziati relativi agli accordi di riammissione con alcuni paesi di provenienza». E non solo: si auspicava anche il rimpatrio forzoso, entro l'anno 2017, di un milione fra migranti e profughi irregolari presenti nel territorio europeo, incitando gli Stati-membri a realizzare, a tal fine, rastrellamenti ed espulsioni di massa, nonché la detenzione fino a diciotto mesi, anche dei bambini, in appositi centri chiusi.

Il secondo provvedimento, di sapore leghista, è il decreto Minniti del 20 febbraio 2017 («Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città»), convertito in legge il 18 aprile 2017, il quale sembra un ritorno alle norme penali di ottocentesca memoria contro “mendicanti, oziosi e vagabondi”.

Questa seconda legge, di sapore leghista, persegue l'obiettivo di sorvegliare, criminalizzare e punire la marginalità, la povertà e la non-conformità sociali, mediante la messa al bando (tramite Daspo) di ogni genere di diseredati e di “devianti”: senz'altro, questuanti, rovistatori di cassonetti, parcheggiatori e ambulanti informali, occupanti “abusivi” d'immobili, ma anche consumatori di droghe, *writers* ed “estremisti” politici. È facile prevedere che a esserne colpiti saranno principalmente rom e persone immigrate e rifugiate. Entrambe le leggi sono prive di requisiti costituzionali e improntate alla medesima ideologia securitaria, disciplinare, classista.

La tendenza esemplificata da questi provvedimenti non è una peculiarità italiana. Quasi ovunque in Europa si legifera in tal senso, in contesti sempre più pericolosamente condizionati dal successo di formazioni di destra, anche estrema.

In più, l'Unione europea pratica una sorta di sovra-nazionalismo armato, a difesa delle proprie frontiere. E questo non solo è causa principale di una strage di profughi di proporzioni mostruose, ma contribuisce anche a legittimare il razzismo “spontaneo”, a incoraggiare i nazionalismi, quindi a favorire l'ascesa dell'estrema destra.

In realtà, potremmo definirla *migranticida*, l'attuale strategia adottata dal governo italiano e incoraggiata e/o legittimata dalle istituzioni dell'UE. È una strategia che dà la priorità all'esternalizzazione delle frontiere, al blocco delle partenze dalla Libia, alla pretesa di sigillare anche il sud libico, perfino di spedire contingenti militari in Niger: il tutto stringendo accordi con le peggiori milizie e bande di trafficanti.

A illustrare la dimensione della strage nel Mediterraneo, basta citare alcuni dati. Il primo: il tasso di mortalità in mare è progressivamente passato dallo 0,89 per cento della seconda metà del 2015 a quasi il 3 per cento del 2017.

Grazie alla strategia dell'attuale ministro dell'Interno, sostenuta dall'Unione europea, gli arrivi sono, sì, calati drasticamente soprattutto nei mesi di luglio e agosto 2017 (del 68% rispetto agli stessi due mesi del 2016) ma, in percentuale, non è granché diminuito il numero di vittime. Eppure, a metà agosto 2017, Minniti ha osato dichiarare che finalmente si comincia «a vedere la luce alla fine del tunnel».

Secondo i dati del *Missing Migrant Project*, facente capo all'OIM (Organizzazione mondiale per le migrazioni), dal 1° gennaio al 7 dicembre del 2017, i decessi *accertati* lungo la rotta del Mediterraneo centrale e lungo quella terrestre verso l'Europa sono stati 3.176. È un dato comunque elevato, se si considera che corrisponde a quasi il 62% del totale di vittime da esodi su scala planetaria.

La cifra che ho citato dovrebbe essere integrata con quelle relative ai decessi per fame, sete, disidratazione, nonché conseguenti a rapine, aggressioni, sequestri, stupri e torture fino alla morte, inflitti a migranti e rifugiati/e in paesi quali la Libia. Questo accade abitualmente soprattutto nei centri di detenzione libici, veri e propri lager, molti dei quali gestiti dalle milizie con le quali i Minniti stringe accordi, le stesse che gestiscono il traffico dei profughi. Per non dire delle brutalità, anche letali, compiute dalle bande che si aggirano nel deserto tra il Niger, il Mali, il Sudan e la stessa Libia: anche con questi Paesi l'Unione europea e l'Italia sottoscrivono accordi finalizzati all'esternalizzazione delle proprie frontiere, con la pretesa di sigillare anche i cinquemila chilometri di Sahara.

Tale è l'ecatombe nel Mediterraneo e talmente palesi le responsabilità dell'Unione europea che forse potremmo azzardarci a definirla genocidio, intendendo quest'ultimo come *una forma di eccidio di massa unilaterale, in ragione dell'appartenenza a una certa collettività o categoria umana*; o perlomeno considerarla al pari di un crimine contro l'umanità.

Non sono la sola ad avanzare questa proposta (per la verità io lo faccio da alcuni anni). Il 17 ottobre 2017 Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, dopo aver definito *criminogeno* il sistema europeo di gestione dei profughi, aggiungeva che «L'Europa è responsabile di un vero e proprio genocidio»². Si riferiva, in particolare, alla cosiddetta “strage dei bambini”. Ricordo che l'11 ottobre del 2013 annegarono 268 profughi, dei quali almeno 60 bambini e un gran numero di donne in fuga da Aleppo e da altre città siriane. Dopo l'affondamento del loro barcone, mitragliato da una motovedetta libica, per cinque ore i 480 profughi siriani attesero vanamente soccorso, mentre Malta e l'Italia si rimpallavano la responsabilità dell'intervento.

In definitiva, come ho sottolineato più volte, v'è una dialettica stringente tra le politiche europee e nazionali, da una parte, e, dall'altra, la xenofobia e il razzismo detti impropriamente “spontanei” o “popolari”. Disarticolare tale dialettica sarebbe compito e interesse di chiunque avesse a cuore il progetto (o forse “solo” l'utopia) di un'Europa democratica e solidale, pacifica ed egualitaria, accogliente e fondata su una cittadinanza europea slegata dalle origini.

² Così come aveva annunciato in quella occasione, più tardi, il 16 dicembre, Orlando ha inviato un esposto alla Corte penale internazionale, alla Procura nazionale antimafia italiana e alla Procura della Repubblica di Roma, in cui denuncia il «comportamento illogico e criminogeno delle istituzioni dell'Unione europea che, impedendo qualsiasi forma di ingresso legale in Europa, mettono «migliaia di persone nelle mani di organizzazioni criminali senza scrupoli», in tal modo esponendole alla morte.